

ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia, Cent. 60 il numero

Anno IX. - N. 5. - 29 Gennaio 1882.

Frattelli Treves Editori, Milan

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

SAN CARLO.

Ed ora parliamo di San Carlo che è stato il campo di battaglia dei giovani soldati dell'aria addestrati nel quartier generale di S. Pietro a Mafella.

Un giorno del 1737, Carlo III si chiamò il suo architetto Angelo Carasale e gli disse: — Voglio un teatro di musica che sia il più grande ed il più bello d'Europa.

— Sta bene, Maestà. E il re e lui: — Non basta, lo voglio in sei mesi. — Son troppi, Maestà, prevenuto il direttore che fra quattro mesi, il quattro novembre, nel vostro onomastico, si tenga pronto per recitare.

Carasale mantenne la promessa. San Carlo sorse come quei castelli che il mago Merlin faceva scattare di sotterra con un colpo di bacchetta. Il quattro novembre 1737 si recitava a San Carlo. Il re entrò nel suo palco: un talento elegantissimo. Tutto il teatro decorato a specchi, illuminato a giorno, spettacolo da ogni parte, parava una visione. Tutti gli spettatori comparando il re si levarono in piedi e applaudivano. Il re sorrise, si affacciò sulla platea, chiamò vicino a lui Carasale e gli pose una mano sulla spalla come a dire: È opera tua. E poi volse a Carasale: Parmi che vi manchi qualche cosa.

— Quale, Maestà?

— Una scala che mi condurrà alla reggia che è attaccata al teatro, per risparmiarmi il fastidio di farmi discendere sulla via.

Carasale non rispose, si inchinò profondamente e andò via.

Finì la rappresentazione, il re incontrò sull'uscio del suo palco Carasale, il quale gli disse: — Maestà, l'andito interno è pronto.

Carlo III, parendogli di



Napoli. — Il Teatro S. Carlo: Esterno, (Disegno del signor Mariani.)

sognare, sepol Carasale, senza dire una parola; e tutti e due seguiti dalla Corte presero per una galleria foderata di stoffe e illuminata a giorno come il teatro, posti, scale, corridoi, un miriolo di lavoro e di gusto compiuto in tre ore quante ne erano corse dal principio alla fine dello spettacolo.

— Affrettati, esclamarono, il re, Carasale voi mi avete abbasinato. Questo è anche più maraviglioso del vostro maraviglioso teatro.

Ma il povero Carasale messo troppo in vista divenne bersaglio dell'invidia e fu accusato di lavoro sciupato e peggio nella costruzione del gran monumento. Una commissione rivide i suoi conti, e dimenticando che l'opera colossale era stata compiuta in quattro mesi e l'andito aperto in tre ore, e tutti i capricci reali, ne pagò prezzi ordinari per lavori straordinari e chiamò Carasale infedele. Carasale ricorse al re, e il re l'accogliette con favorevolezza, e tre giorni dopo le assicurazioni del re, fu condotto a S. Elmo come un volgare delinquente e lassù morì prigioniero, povero e dimenticato.

San Carlo era ed è ancora il sogno di vecchi e giovani compositori, i suoi applausi equivalgono le corse di allora che il popolo greco concedeva ai suoi poeti nei giochi olimpici. San Carlo ha le sue glorie tradizionali, la sua storia di trionfi, come un vecchio castello del medio-evo è circondato dalla sua famosa leggenda. Sulle scene di San Carlo, armonico per eccellenza a tutti gli echi vocali e strumentali, si son combattute le più grandi battaglie dell'arte e vi hanno guadagnato il bastone di marcesciallo quasi tutti i più celebri compositori. Sulle sue scene gli eroici applausi di un'acque grande finché si morirono nascondendo. Sulle sue scene vennero a picco

ranno la alta in fede, e come era materialmente sovrastante alla folla, domani moralmente sovrastante, onore della nazione, quali grandi maestri, grandi poeti e grandi oratori.

Il teatro ha finito di cantare. Scoppiano gli applausi. E poi vengono i cori e si bacia il telone. E succedono le calorose discussioni dell'intermezzo, gli abbagli eleganti dei pochi che rimangono ai loro posti, le visite nei palchetti e i discorsi fatti capire col aiuto del vestigio. Si principia il secondo atto, e tutti ritornano ai loro posti. L'aria è più calda; la prima donna trova una nota felice e tuano i battimani. E a poco a poco si dimasticano molti pettegolezzi e molte porcherie.

L'idea delle note che vi suona ancora nell'orecchio si è ripercossa sulle anime dei più dei seni e bracci nudi della vasta sala e si ordita, in quell'ambiguo, dorato e luminoso in cui si futa come il fiore della carne e del piacere, vi elettrizza l'animo e vi sentite vinta da quel frammento istesso del quale odaggea quel mare di tondi caldi, rossi, brizzolati, bianchi della platea. I particolari si fondono in un crescendo di grande architettura e tutto l'animo è assorbito dallo spettacolo della luce e della bellezza veduta attraverso il primo del lusso. E così si passano quattro o cinque ore che non ringiovaniti da un dolce tepore primaverile; e si esce dal teatro come per un sogno.

Spesso sono andate vagliate ed analizzate S. Carlo, col paura di anacronismi maledettamente, ma poi, a poco a poco, rianacientando nella mia poltrona, mi son sentito diventare un gigante per forza magnetica e diabolica di quella luce potente, della corrente dei sensi e di quei riflessi meravigliosi di donna senile in giro, l'ondeggiamento di merletti, di bracciali, di velletti e il baleno iridescente di collane, di collare e di corone di brillanti. E coll'immaginazione raddoppiata, passando attraverso anche di sensualismo, mi son sentito migliore, più capace di entusiasmo e di fede, e in tutto migliore, più capace di fantasia e di sogno. E sono ultimo dinanzi alle fantasmagorie del ballo ho seguito come chi ha bevuto il hashish, e sono uscito ancora dalla sala come da un sogno. E fuori, all'angolo di via S. Carlo, ho visto con piacere il *Trocatore*, un vecchio amico, mezzo, solido, che con un panino infilato ad un braccio, cerca con una lanterna i frotti di sigari, e va cantichinando il motivo dell'opera alla moda, dell'opera che si è finito di rappresentare.

CARLO DEL BALZO.

LA FENICE.

È anche questo un teatro celebre. La nobiltà veneziana lo costruiva poco prima di cadere: nel 1791. Fu in parte ricostruito nel 1836, dopo un incendio. Nell'interno è un gioiello, ha l'aspetto elegante, civettuolo; e quando è pieno di belle veneziane, affascina. Meriterebbe un articolo brillante, come quello che avete un anno fa scritto sul teatro di S. Carlo. Per ora ci contenteremo di darvi un disegno dell'entrata d'acqua. È uno spettacolo grazioso e curioso, quello dello sbarco delle dame e padine in gran telata, e della gondola montata piena di terra nel vestibolo del teatro. Il nostro disegno è bello ed un'opera squisita della Carlo Yriarte, che sta per venire all'opera prima per titolo: *Le rive dell'Adriatico*, e di cui la prima parte è dedicata, naturalmente, a Venezia.

SETTIMANA POLITICA.

Il 22 gennaio 1882 segnerà una data storica negli annali del Regno d'Italia. È la data della nuova legge elettorale, che si calcola debba aumentare di oltre un milione il numero degli elettori politici e di altri un milione a ieri solo 620.000. La scorsa domenica, 22, il Re sanciva questa legge che la Camera aveva il giorno precedente adottata con le modificazioni non gravi introdotte dal Senato. Non c'era più stata discussione; i favorevoli furono 219, e i contrari 63.

A completare la riforma è importante si risolve la questione dello scrutinio di lista. O'indugi hanno accennato qui le avversioni a questo sistema, mentre in Francia le hanno accarezzate. Da noi, molti cominciano a pensare che lo scrutinio di lista, ampliando i collegi, possa diminuire i vizi di un corpo elettorale aumentato così improvvisamente. Col collegio che comprende parecchie città, sarebbe difficile la corruzione elettorale, come quella che si verificò in uno dei collegi di Torino, e che fece ieri annullare dalla Camera l'eletzione del com. Malvaso. Sarà invece più facile l'ingrigo politico, la sopraffazione del partito dominante,

quando la rappresentanza delle minoranze non sia in qualche modo assicurata.

Di ciò dove discuterli nella presente sessione; frattanto la Camera discute il nuovo Codice di commercio, e s'è occupata per un giorno della politica estera. Doveva essere un'interpellanza di grande importanza, doveva decidersi la sorte del gabinetto; non fu invece che una conversazione. Il generale Ricotti tramutò l'interpellanza in interruzione; il ministro, assicurò che tutto va bene; che le questioni di Stax e di Marignia pendono ancora, per cui non può pubblicare i documenti; che siamo in buone relazioni con tutte le potenze, e ottime con Inghilterra, Germania e Austria; che non vede pericoli per la pace; e che si vuol solo spingere più che sia possibile l'ordinamento dell'esercito e la difesa del paese.

Dopo queste dichiarazioni non fu corso repliche, non mozioni, non voti: si passò oltre; e il Ministero è più forte che mai. La Destra è debole, è annata, e così il Sella, suo capo di ieri, che non voleva più essere neanche deputato. La Camera non accettò le sue dimissioni, e con le stesse cerimonie che un anno prima s'erano fatte per il Crispi, gli fu dato un congedo di sei mesi.

Lo scandalo dei giornali venduti è finito con la rescissione del contratto. Il signor Obblighi ad vendere il blocco una mezza dozzina di giornali politici, si era dimenticato della natura singolare della sua merce, che non ha valore proprio come caffè o cotone, ma lo prende dalle persone vive che se ne occupano.

Ora i direttori di quei giornali, ed anche il pubblico che le legge, si rivolsero all'idea di un baratto di questo genere: lo eleggo ora più grande, perché l'affare si faceva con degli stranieri, anzi con dei nemici poiché la Banca Romana di Francia tutti sanno essere d'indole clericale; e più che lo eleggo ora forte il scoppio, perché il prezzo della vendita essendo così irragionevolmente elevato si doveva sopprimere coi compratori qualche secondo fine per impadronirsi della stampa italiana. Si seppe infatti che tentativi simili si facevano in Austria: là il governo stesso impedì il traffico: e si crede che il conte di Bours si avesse le mani, per cui fu richiamato da Parigi. Da noi bastò la commovente del pubblico e la dignità dei giornalisti; il signor Toracca uscì dal *Diritto*, e pubblicò la *Rassegna*; il signor Ascarelli uscì dalla *Libertà*, e poi la riscattò egli stesso. Quanto agli altri giornali, pare che il signor Obblighi non avesse il diritto di venderli o di alienarne l'indipendenza.

Un altro scandalo, l'affare Starbano, è finito con la condanna dell'insubordinato ed eccentrico professore. Non fu espulso a dirittura dall'insegnamento, come volevano i più rigorosi; né prevalse il mite consiglio di trovare sufficienti la pena sofferta; il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica lo condannò ad un anno di sospensione dalla cattedra. Il ministro Bacelli, plebeo della scienza, gli condonò forse anche grazie.

La venuta di Garibaldi a Napoli, ch'ebbe per il 21, non è un fatto politico; è un viaggio di lista. Il grand'uomo è infermo, e occorre che lui assista cure per conservare la vita. Egli riposa in una villa di Posillipo; e pregò di lasciarlo in riposo. Ebbe accoglienza affettuosa, ma si evitò il rumore; un proclama del sindaco scorgiura, la nome di lui, la popolazione a risparmiargli "occlamamenti derivanti da visite a laccerati che, sebbene carissimi al suo cuore, colpirebbero troppo crudeli una sua fibra."

A Roma si annunzia il prossimo arrivo di un pelagreggio spagnolo che comprenderà forse un centinaio di 10.000 persone! Il governo di Madrid cerca togliere a questo fatto ogni colore politico; e il governo italiano ha avvertito che impedirà le dimostrazioni da qualunque parte. Il Papa intanto ha mosso seggi altrove: uno spagnolo: il nuovo beato è il frate Alfonso de Orozco, che perenne Carlo V a rinunziare al trono per chiudersi a vita solitaria e religiosa in San Giusto.

Le proposte di Gambetta per la revisione parziale della Costituzione furono male accolte dalla Camera. Essa cominciò coll'eleggere una commissione di 33 deputati, quasi tutti contrari al progetto. Ma la con-

trarietà loro non parte da spiriti più moderati; tutt'al contrario, se revisione ci ha da essere, la presidenza completa; o almeno che non si limiti al Congresso la materia da trattare. Si vorrebbe cioè dalla maggioranza della Commissione non riformare il Senato nella sua composizione, ma abolirlo affatto. E forse anche abolire la carica del Presidente della Repubblica concentrando tutto il potere in una sola Assemblée. Se proposte così radicali fossero concesse dalla Camera, la respingerebbe certamente il Senato: la revisione allora si quindi appoggiata anche dalla Destra, perché dovrebbe infatti a nessuna revisione. Ma se anche fosse ammessa, il Gambetta ha detto che il Presidente non andrebbe mai misure col rivoluzionario.

Un altro dissenso fra il Gambetta e la Commissione sta nello scrutinio di lista; a nessun partito i comunisti vogliono introdurre nella Costituzione. Una forma di votazione, essi dicono, non può divinare una istituzione dello Stato.

Il Gambetta si appella alla Camera dove spera vincere con l'eloquio e con la minaccia della sua dimissione. Forse anche egli cederà sulla questione dello scrutinio di lista. La lotta comincia oggi.

Ma più che per totali questioni politiche, la Francia fa impuntata questa volta non la sua finanza, ma i suoi affari, che comano a centinaia di milioni. La Banca di Lione fu a punto per chiedere; quella di Parigi era in preda al delirio. Tutti i valori, ch'erano saliti a prezzi favolosi per giochi di Borsa, scesero precipitosamente. I valori cattivi trascinarono i buoni; perfino la rendita pubblica fu scossa: il consolidato francese perdetto nei punti. Ad impedire che i disastri della mala del mese, dovute intervenire il Governo, cercando expedienti, provvidendo aiuti, abboccandosi coi banchieri e agli spiccioli del Rodocchini, che per essere stato trattato d'infido in basso dal Gambetta appena salito al potere, si era appartato elegantemente.

Ora sembra assicurata quell'operazione sempre delicata che si chiama liquidazione di fine mese. Ma per lungo tempo la Francia sentirà l'effetto del crollo del gennaio 1882.

Il principe di Bismarck ha difeso splendidamente alla Camera prussiana il recente reale del 4 gennaio. Egli ha confermato la teoria che la dinastia monarchica costituzionale, il re non può essere un Re Teutone. Il Re regna e governa di fatto con l'aiuto del ministro e delle due Camere. Egli ascolta le maggioranza parlamentari, ma non ha l'obbligo di servirle, quando esse scottino dalla retta via e mettano in pericolo la salute dello Stato. Il ministro allegò un esempio fulminante per il suo valore storico: "Credete voi che sarete qui, oggi, se nel 1864 noi avessimo obbedito al valore della maggioranza?" La maggioranza voleva allora ridurre le spese militari, e il Re scelse tre volte la Camera.

Quanto ai funzionari pubblici, il recente reale non diminuisce il loro diritto d'elettori, solamente ricorda il loro dovere: d'impiegati: possono votare come vogliono, ma pubblicamente non devono parteggiare per gli avversari del governo.

Il Bismarck sa sempre quello che vuole, ha il concetto chiaro della Monarchia, e lo asprino con franchezza brutale. Soltanto tempeste, ma la maggioranza, per essendogli contraria, non può proprio nessuna mazzina: rade il mero, ma sente il freno dell'auriga impareggiabile.

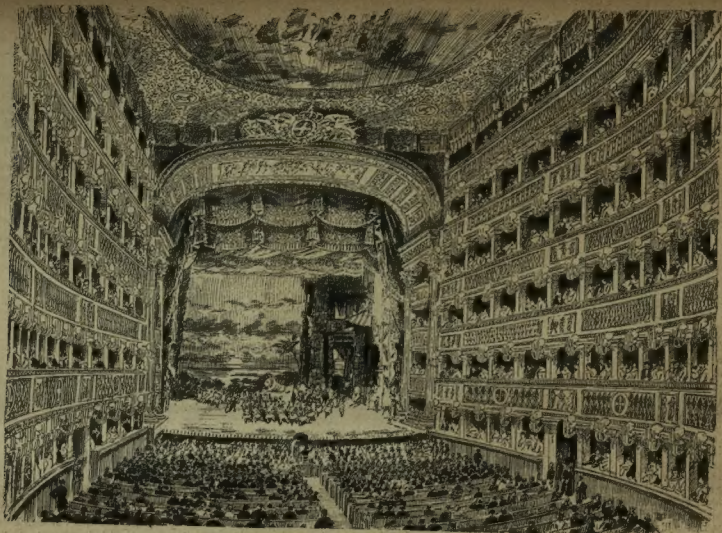
La Porta ha protestato contro la nota collettiva della Francia ed Inghilterra, che mettono sotto la loro protezione l'indipendenza dell'Egitto senza tener conto della potenza sovversiva.

L'insurrezione del Cirivico si è estesa a tutta l'Egizgovina, ed obbliga l'Austria a mandare in Dalmazia un esercito di 35000 uomini. La rivolta fu cagionata dall'introduzione della legge militare senza della coesistenza. I serbi e i montenegrini aiutano gli insorti; senza che i poveri principi Milano e Nikita possano impedire.

26 gennaio.

E. T.

P.S. Gambetta è caduto. Nella seduta del 26 fu rinvio accettata la proposta della commissione: egli con tutto il ministero si dimise.



Napoli. — Il Teatro S. Carlo: Interno.

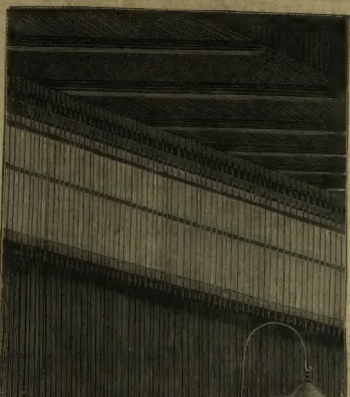


Napoli. — Lo scrivano pubblico sotto i portici del teatro.



(Disegni del sig. Matania).

I MANGIATORI E I MACCHERONI.



Apparato
magneto-micro-telefonico.



Partenza dei fili dall'Ufficio Centrale.



Supporto in legno, piantato sul tetto di
diverse case della città.



TELEFONO BELL. — SALA DI COMMUTAZIONE DELLA SOCIETÀ ITALO-AMERICANA, a MILANO in Via Orefici. (Disegni del signor Ed. Ximenes).

DAPPERTUTTO TELEFONI!

Del telefono — di questa brillante invenzione moudra, la quale pareva sulle prime non dovesse ottenere un pratico risultato e che, invece, contro ogni previsione, venne posta subito in pratica con sorprendenti vantaggi — abbiamo già più volte scientificamente discusso. Oggi vogliamo darvi un disegno della sala degli uffici telefonici, detta "sala di commutazione": — oggi vogliamo pagare un nuovo tributo a questo nuovo sarto a buon mercato, a questo telegrafo che corre di casa in casa e che forse domani correrà di città in città, come sappiamo se sta provando in qualche regione del Nord d'Europa.

I tetti della città di Milano sono oggi attraversati da fili telefonici, che paiono tante righe di carta da musica; i fili s'incrociano con quelli dell'ormai vecchio telegrafo e sembrano sovrapposti alla balaustra propria dei giovani destinati a luminoso avvenire.

A Milano, sei mesi fa nessuno credeva al telefono: oggi, è entrato nelle abitudini domestiche; e molti commercianti e industriali non ne possono far senza.

A Milano, esistono tre società telefoniche; ma sarebbe assai desiderabile che ce ne fosse una sola, perché il cittadino signor A, non sa quale mettersi in comunicazione col signor B, non sa costretto (come è adesso) a verificare prima su apposita tabella se il signor B è abbonato alla società stessa cui è abbonato egli medesimo, o ad un'altra.

L'apparato che si vede a sinistra, nel nostro piccolo disegno inquadrate sul disegno, è prevalentemente (o non ci sarebbe bisogno di dirlo) l'apparato magneto-micro-telefonico, al quale appressato il vostro orecchio quando altri vi parlano da lontano e la cui voce vi giunge netta, distinta. A quello pure vi avvicinate quando volete discorrere col vostro corrispondente lontano.

Il disegno in alto rappresenta il fascio di fili telefonici che si diramano da una torretta posta sul tetto dell'ufficio centrale, verso le porte della città, facendo capo qua con un filo, con un altro, secondo l'abbonazione dell'abbonato al telefono.

L'altro piccolo disegno è un supporto di legno, piantato sul tetto di diverse case della città. Su quello i fili trovano appoggio nel loro viaggio aereo; — e da quello i fili si diramano nelle varie direzioni. Proprio come poi telefoni.

I sistemi di telefoni, com'è noto, son vari. C'è il sistema Bell, il sistema Adler, il sistema Grayley, il sistema Gower-Bell, ed altri. Quello della Società Italo-americana di Milano (della quale è presidente il signor Achille Villa e vicepresidente il signor Tommaso Bertarelli) è il sistema Bell. Ecco, difatti, qui trovato più semplice, più solido, più atto alle trasmissioni lontane.

Il telefono dal prof. Bell è ormai adottato dappertutto. A Parigi, esistono le prime Villetta di cinquanta mila lire.

I fili trasmettitori dei suoni e delle voci discendono tutti dai vari punti della città nell'ufficio centrale, e precisamente nella "sala di commutazione". (Nel nostro disegno quando, voi volete nell'alto, alle pareti della sala, una quantità di fili che discendono. Ora, ogni abbonato ha uno di quei fili: e ognuno di quei fili corrisponde a un numero posto sopra una delle "tavole di commutazione" che comprende ciascuna centinaia abbonati. Le signorine che sono addette al servizio dell'ufficio centrale, avvertono subito quando un tale abbonato vuol discorrere con un altro; son esse, o felici abbonati, che vi mettono in comunicazione.

Le signorine, che fanno tale servizio, devono sapere a memoria nomi degli abbonati ai quali corrispondono i numeri. Guai se sbagliano! Pagano una multa. Qualche volta, nelle prime, essendo ancora inesperte, sbagliavano di grosso; riuscivano persino a metter in comunicazione due accerrimi nemici, che non avrebbero voluto scambiarsi una parola per tutto l'oro del mondo, o due amanti che si erano decisamente abbandonati. — Ma, adesso, pure non errino più. Le signorine telefoniste sono divise in due squadre. L'una presta servizio dalle otto del mattino alle due pomeridiane — l'altra dalle due alle nove della sera. Il servizio di notte viene eseguito

da due impiegati. Uno direttivo, che ha l'incarico fra altro di mantenere il più scrupoloso silenzio, condizionale sine qua non, sta a un tavolino appartato e lo può avvertire subito i guasti che avvengono lungo i fili, col mezzo d'un galvanometro. Il fili della Società Italo-americana di Milano sono d'acciaio zincato, i quali non (si ossidano e sono resistenti) alle intemperie o sono i meno soggetti a guasti. Il servizio d'è chiamato e di risposta viene fatto col mezzo di piccoli apparati elettro-magnetici; così viene esclusa ogni corrente prodotta da pile, che sollecitano, come si sa, frequenti variazioni e oscillazioni di trasmissioni.

Talvolta, posto un organo nella sala di commutazione, si mettono in comunicazione con questa tutti gli abbonati, i quali godono allora *gratia et amore* una sonata che per quella d'un'orchestra lontana lontana, perduta fra le nebbie di qualche landa solitaria. Sono codeste le sorprese che, di quando in quando, il bravo direttore signor Edoardo Gerosa fa agli abbonati suoi fedeli.

CASE VECCHIE E CASE NUOVE.

(Quadro di Saverio Altamura di Napoli)

Questo quadro di piccola dimensione figurava all'Esposizione di Milano col titolo *Casa vecchia e casa nuova*. Chi si fermava a guardarlo cercava il motivo di quel titolo, cercava l'analisi da esso accennata, poi vi rinunciava come a cosa impossibile e si limitava a guardare il dipinto come un tema di costumi veneziani.

La colpa dell'incomprensibilità del titolo non era dell'artista, ma del compilatore del catalogo. Il tema si spiega più facilmente, leggendo *Casa vecchia e casa nuova* e pensando al significato ideale del vocabolo casa.

Il vecchio patrio era in San Marco appoggiato al bosco di suo figlio; curvo, gobbo, come è, quel rappresentante di casa vecchia, di antica prosapia gentilizia, forse discendente d'uno dei fondatori di Venezia, è moralmente più impetito e diritto di quanti vanno e vengono in quel momento nell'atrio della basilica veneziana. Burbero e altero, alzato al comando, sempre nei più importanti consigli della Repubblica ma forse un po' decaduto di fortuna, ha nel sangue prepotente l'alterigia di una nobiltà rimasta intatta per secoli e secoli; e' nella cohiata altezzosa che getta al gruppo che esce di chiesa e nella mossa della sua testa, e nel dipingersi tutta la rigidità dei fondatori dell'aristocrazia veneziana. Suo figlio, benché diversamente non è meno rigidamente diritto e altero, non meno caratteristico né lo stesso sesso.

A questo gruppo di vecchio casato fa contrasto il gruppo che esce di chiesa; tanto quel rigido, ferro, altrettanto questo è versatile, pieghevole, elastico; tanto quello è austero, ritenuto, altrettanto questo è protervo; il gruppo del gobbo c'è la malinconia dispettosa delle case patrizie che sentono prossima la fine nella decadenza organica e nella decadenza della fortuna; nel gruppo opposto v'è l'allegrezza, la petulantia, la malizia del casato che esce dagli strati e si sente portato in alto dalla fortuna, dalle circostanze, dalle ricchezze.

Forse quelle due case sono destinate a fondersi in una sola, che perpetuerà, rinnovata, la casa vecchia col sangue e la ricchezza della casa nuova. L'occhiata che si scambiano i due giovani rampolli, lo lascia supporre, e forse il fremito mal represso dell'antico patrio è un esultamento di dispetto che scoppia all'idea di dover subire quel riassanguinamento plebeo.

Saverio Altamura quando non tratta temi storici cerca sempre un'idea, un concetto ai suoi quadri, cerca quella che una volta si diceva la filosofia del tema, e sotto quest'aspetto riesce sempre a trovare una composizione ben ideata.

TEATRI.

I teleschi si legnano, non meno di noi, della stagione del teatro nazionale. C'è a Vienna un premio di 3000 marcati da destinarsi ogni tre anni al lavoro drammatico che sia giudicato nella somma o che provati al tempo stesso un valore letterario. Il secondo triennio che i giurati decidono non esservi luogo ad accordar premi. Lo stesso accade a Monaco per un premio fondato dal re Luigi II.

IN SARDEGNA

NUORO.

Nuoro è la città più copiosa del centro dell'isola di Sardegna. Sorge all'estremità orientale d'un vasto altopiano leggermente inclinato, a 600 metri sul livello del mare; il clima, in confronto di tanti e tanti disgraziati paesi appollati dalle febbri miasmatiche, vi è sanissimo, e gode d'una grande e merita reputazione, sebbene le stranezze atmosferiche siano molto sensibili nella stagione primaverile.

Qualcuno si è divertito a descrivere il suo circondario come fosse una piccola Svizzera; dimenticando però la mancanza quasi assoluta delle piante conifere, vuoti la poca neve spazzata subito da venti impetuosi, e i mesi di luglio e agosto che hanno la virtù di far salire il termometro a 40 gradi centigradi. Se ci fosse l'acqua *crassata*, non il galeo sta appunto nella sua grandissima deficienza.

Il territorio, tutto montuoso e in parte boschivo, potrebbe essere totalmente coltivato nelle vaste radure; alcune bonifiche di mesi, ma la più parte negletta dalla mano dell'uomo che incassava del male, o per ignoranza, lo abbandona alla pastorizia, sebbene adatte al fine ad essere trasformate in estati vigneti.

Le popolazioni, secondo il censimento del 1871, risultano di 3739 anime, ed è una delle più povere che io mi conosca. Gli uomini bruni, barbati, fieri, con l'occhio nero ombreggiato da fittissima ciglia, taccuini, col capo eternamente coperto da un berretto di lana nera e dal cappuccio attaccato al cappotto, d'estate vestono un farsetto di cuoio (mastruca) che copre una giubba di panno rosso con le maniche di velluto azzurro, d'inverno un pelliccione di pecora o montano. In tutte le stagioni infilano prima una specie di gonnellino stretto alla cintura con molte pieghe, poi un paio di brache larghe di cotone bianco, e un paio di neri alla fine al ginocchio. Quando escono a campagna, o vanno da un paese all'altro, si uniscono a stormi e cavalcano con grandissima disinvoltura una razza di cavalli di mezza taglia pieni di brio, con quella loro bella testa sempre alta, le narici dilatate, il petto ampio; difettosi però nelle gambe strette o a piovante, ma sottili, nervosi, instancabili, che sebbene nutriti di sola paglia, e trattati in modo da far più tardi rendono dei servizi che restano proprio il fenomeno. — Un altro particolare: a Nuoro si incontrano di questi montani e loro, a difficoltà incontrarsi con un cavallo, e anche piedi lunghi dall'alto, tutti buoni a cavallo, e come se recano in gruppo le donne (che sono graziosissime a vedersi) fanno sempre pompa ostentata di due insuperabili armi: il fucile, e una specie di lungo coltellaccio inguinato e infilato arabeccamente ad una grossa cinghia, di dove ciondola l'acciarino per accendere l'esca con la p.etra.

Le donne al contrario, se non bellissime, belle della solita melanconica bellezza meridionale, sono di maniere gentili, affabili, buone e provocanti parecchio, quando assistono con quell'orecchioni carni sgargianti di una donna di subito peribonici incanti, mormorati, intendendo, al solo apparire dei membri descritti *ut supra*, quelli che hanno continuamente la mano sul manico della prediletta lama, e in bocca il motto mai famoso "bello seggi sa lecca". A proposito di questo motto, invio il cortese lettore a leggere la brillante descrizione che fece il generale Alberto Lamarmora d'una sua avventura con alcuni banditi, quando *temporibus illis* occupandosi di raccolte oritologiche, appunto fra Nuoro e Siniscola, volevano con per compimento tagliargli la testa — "seggi sa lecca" — accusandolo uccidere d'un porchetto, sebbene aveva veramente colpito due uccelletti dell'ordine dei passerelli.

Qui se dovessi entrare nel folletto ginepro degli anni secolari, delle tremende gelosie, delle insidiate vendette, non la finisci più, senza contare il rischio di scrivere a caratteri di sangue. Dunque saltiamo a piè pari il doloroso argomento, e riprendiamo la figura della donna, cotanto simpatica nel suo costume elegante, appariscente, pomposo.

Le matrone più o meno attente, e le vedove, sono tutte vestite a nero, dal fazzoletto al farsetto, dal busto di velluto in oro al grembiule, largo, lungissimo, sovrano. Le sposo e le fanciulle hanno la

Roma e Roma

esta chiana da un bianco fino — se il fazzoletto è giallo chiaro, o azzurro, o verde di rosso lutto, — foggiate artisticamente, a modo di tappeto, e in più che lun lembo più lungo tirato da destra a sinistra copre la bocca, con un fare tanto civettuolo da interessare l'uomo più burbero e scontroso. Portano una giubba di panno scarlato aperto completamente, con le maniche sparpate fino ai polsi, dove ciondolano molti bottoni d'argento filigranato. — Il busto però è un vero *amante senceruon*, tutto a fiorini di seta o broccato d'oro, insomma uguale alla stoffa delle pinette dei preti.

— Sa la tengono sotto, la porta senza capolino: se sopra, allora viene fermata alla vita con una fascia d'oro; la ambo i casi serve a sostenere e a dare risalto e quelle curve divinamente giunone, degne del gran Tiziano. — La gonfella di panno marone scuro si riunisce con mille pieghe, e termina con una calza azzurra, rossa o violetta, ricamata come il simile, anch'esso un piccolo capolavoro combinato e punteggiato con tutto le sfumature, o meglio con tutta l'aria data dagli Arabi, probabilmente importata al tempo della loro dominazione. È un vero spettacolo nei giorni festivi l'uscita delle donne vestite a mille colori dalla cattedrale.

La cattedrale stessa è di bella architettura con la facciata che arriegia un pochino il Pantheon, e così vasta da essere chiamata il S. Pietro della Sardegna, *excusus dei petri*. Lasciamo stare le carceri, mole imponente, che rammenta in piccolo il maschio di Castel Sant'Angelo, e la modesta sottoprefettura, per ammirare i *dei nuraghi*, avanzo di tempi preistorici, la *pietra ballerina*, monolito di granito, rimarcabile esempio per la sua forma bizzarra originaria. Poggia su di un pilastro enorme esso pure, ma con un solo ristretto punto sporgente nella sua parte inferiore, avrebbe dovuto essere la base, per la qual cosa essendo rimasto in bilico, un uomo con un po' di sforzo può farlo dondolare.

Unico luogo di ritrovo è il casino di compagnia, o di lettura; quando a teatro, nemmeno quello di Palestrina!... Chi mette un po' di movimento in città, e chiama circa mille persone all'anno, sono la Corte d'Assise e il Tribunale Corregionale, dove si dibettono troppo spesso importanti cause, in quanto agli avvocati non si può dir quotidiani. Il commercio propriamente detto è ben poca cosa: si limita alla esportazione delle pelli, della lana pargia, e in particolar modo della seta d'elica, ricattissima dagli avidi speculatori, i quali contribuiscono col legale ma insensato diboscamento all'ultima rovina dell'isola! . . . Del resto tutto viene dal continente, poco o nulla da Cagliari, e i negozi che fanno buoni affari sono senza dubbio quelli dove si spacciano i liquori. — Basta fermarsi pochi minuti la mattina a la sera, o si ha subito il disgusto spietato di molti avventori abbruttiti dal vizio dell'acquavite, chiamata *alche ardente*, i quali trascinano, cioncano o fanno scompaginare i bicchieri come fosse acqua pura. Per non finire così male, aggiungerei che a Nuoro le scuole vennero stabilite da più anni dentro un vecchio convento; speriamo che giovinu a migliorare l'indole ferissima della popolazione, rendendola più docile, laboriosa, sobria, insomma degna di figurare fra le prime dell'isola.

L. AGOSTI.

RICOGLIO.

— Il 17 gennaio, mi a Napoli Leopoldo Rodino, allievo di Basilio Pusi e autore anch'egli di una grammatica riputissima. Ma quello che mi ha reso degno di memoria fu l'apoteosi di beneficenza da lui suscitata. Nel 1863 fondò l'Opera *per la mendicizia*, poscia la Scuola e Convitto Stracani per le fanciulle cieche poverissime, istituto modello. Fu il principale promotore del Congresso nazionale di beneficenza che si tenne a Napoli nel 1873, Congresso che preparò quello internazionale, pure di beneficenza, che si tenne in Milano nell'agosto 1880. Era nato a Palermo il 6 febbraio 1810, da nobile famiglia calabrese.

— A Parigi m. Carlo Biana, nettissimo critico scrittore d'arte. Parrebbe che sua opera sono di molto valore, specialmente la sua *Storia dei pittori di tutte le scuole*. L'arte italiana ha avuto negli stranieri più ammiratori come lui. L'anno scorso fu qui in Milano e fece ripetute visite alla Certosa di Pavia, sulla quale preparò un'opera. Dal 1848 al 1852 resse la direzione della Belle Arti al ministero dell'Istruzione pubblica. Ultimamente dirigeva la *Gazzetta dei belle arti* e collaborava al *Tempo*. Aveva 69 anni. Era fratello di Louis Biana.

Il telegramma della morte del viaggiatore Carlo Piaggio. Ne ripeteremo.

— Il 24 m. a Torino, il senatore sardo *Stella-Piotti*, scrittore di articoli e di opuscoli politici, stravaganti per concetti e per forma.

Ci sono circoli politici?
Come si entra a Montecitorio. — Lo ombre. — Donna Laura Ruggioli. — I Medici e i Cerdignani. — Teatri e balli.

Nei circoli politici...

Prima di tutto, vi devo avvertire che a Roma, non esistono circoli politici. Venti lire a chi me ne trova uno. I circoli politici, diciamo schiettamente, non sono che un'invenzione del giornalismo. Quando un giornalista ha un'opinione tra le mani e non sa a chi diavolo attribuirle, finisce sempre, — ve lo dico io, per attribuirle a questi circoli politici, a questa corrente fantastica, mitologica, di cui nessuno è mai riuscito a formare la più lontana idea.

— Ma come? non c'è Montecitorio? la Camera non è forse un consesso di circoli politici?

— Non è vero, per niente. Nei circoli di Montecitorio non si parla mai di politica.

Una sera, nell'immenso d'una crisi e analoghi pasticci, mi introdusse a Montecitorio...

Il metodo per entrare è semplicissimo. Avete un'apparenza di persona dabben, con soprabito eccessivamente autorevole; guardi, signor in bocca e non guardare nulla a nessuno, nè preoccuparsi affatto se gli uni, chiedendoli, fanno troppo rumore. Sì, invece, sorridete cortesemente al guardaportone o al suo usciere, e vi chiederà, con voce melliflua, il permesso d'entrare un momento, per cercare l'onorevole Treppuntolini? non vi lasciate passare, neppure se fosse il cugino di Nostro Signore, che pure ha tanto sofferto per il genere umano.

Tempo fa, c'è stato un giornalista marchegiano, il quale, per facilitarsi l'accesso a Montecitorio, aveva immaginato un *trac mollo* legeroso, che gli era perfettamente riuscito. Gli portava, appesi alla catenella dell'orologio, due marchegiani, che, tra il vivo e non dell'orologio, potevano passare benissimo per due medaglie di deputato. Ma, un giorno, quella catenella e quei due marchegiani, che entravano glicerosamente a Monte Citorio, entrarono in un Monte non Citorio, e non ne uscirono più più.

Faccendo finta di nulla, mi inoltrò piano piano nella sala dei passi perduti, e vado tre o quattro gruppetti di deputati, che fuggivano con singolare vivacità di voce, e di gesti.

— È impossibile che non ne gratti qualche cosa; — penso tra me e m'avvicino al crocchio che mi pareva più animato degli altri. Parlavano tutti in una volta, col calore esagerato delle persone che, senza saperlo, sono tutti dello stesso parere.

La crisi forse è sciolta. — penso, e tendo l'orecchio. Essi non parlano che... della prima ballata Virginia Zucchi che adesso avete il Dal Verme.

Passo a un altro gruppo, dove la discussione è arrivata a quell'estremo limite, oltre il quale non c'è che un bicchiere d'acqua inascherata. Tendo ancora l'orecchio e sento dire:

— Finalmente, si è levata la maschera.

Si tratta una avventura accaduta al vegione della *Ambrava*.

Le mie indagini sono inutili. Soltanto nella penombra d'un giro di scale, trovo un usciere che dice a un altro:

— R che, domattina, il gabinetto sia scappato bene! Questa è l'unica allusione politica, che mi riesce di raccogliere. Anzi, non la raccolgo neppure a tre rivi. Faccio per dire che neanche a Montecitorio esistono circoli politici.

Un acciaccio appena di circolo politico, per chi proprio ne avesse assoluta necessità, lo si può trovare in un cancello della galleria Guardabassi, in via dell'Impressa. Quel cancello si trova serale dell'onorevole Silvio Spaventa, che tiene cattedra a cinque o sei credenti e a due o tre catecumeni, che stanno an-

cora in prova, e saranno, col tempo, ammessi alle intimità del cancello.

Se l'esistenza di questo simulacro di circolo può bastare a convincere i lettori dell'autenticità dei circoli politici, si servano pure, che io non vi ho proprio nessuna difficoltà.

I circoli politici, dunque, come dicevo da principio... Ma, Dio mio, che cosa volete lo dunque attribuire ai circoli politici?

Fatemi un favore: non se ne parli più.

Può darsi benissimo che io avessi persino intenzione di parlarvi delle dimissioni dell'onorevole Sella.

In seguito ai voti delle Camere, l'on. Sella avrebbe quel l'obbligo di farsi dei mesi di convalescenza. Per un fuorilegge, non si può pretendere di più.

Sebbene, ipocriti, gli assenti abbiano sempre torto, non crediate mica che, con questo esilio volatario e bizzarro, vada a scemmare l'importanza di un uomo come l'on. Sella.

Ho la disgrazia d'essere vecchia volpe, e ho capito che, in fatto di parlamento, riesce con la pazienza a essere tutto soltanto chi ha l'abilità di non voler essere nulla. Che cosa non hanno offerto all'on. Sella, per avere egli detto sempre di no! Per un momento, ho avuto il sospetto che gli volessero offrire, scaricato su la dico grove, il Regno d'Italia. Chi desidera, invece, con visibile ardore e impazienza, qualcosa, sta pure tranquillo e sicuro che non l'avrà mai, campasse mille anni. Nei destini umani, c'è realmente un non so che di fatale, di misterioso che rende agli onorevoli Laporta:

— Tu non sarai ministro.

Ammonizione veramente straziante, quanto si riflette che persino nell'on. Miceli si è trovata la stoffa di un ministro, caso di cui egli stesso è ancora stupito, per quanto avesse avuto un precedente nell'anima angelica del compianto Mezzanotte.

La *Gazzetta ufficiale* — un foglio di cui spesso tutti parlano, che tutti commentano e che nessuno legge, se non vi è condannato d'ufficio — ha pubblicato la riforma elettorale.

La riforma elettorale, scendendo nella Camera, fa l'effetto di quei valzetti biglietti e nebulosi che scendono tra un quadro e l'altro di un ballo grandioso, per facilitare la trasformazione della scena. Dietro i veli, dipinti a guizzo, si scorge un via via d'ombre cerulee, grigie e niente più. Dietro il velario della riforma elettorale, ogni personaggio politico è diventato un'ombra azzurrigialla, dai contorni indecisi, come il programma del romito di Biella, passato agli archivi nelle tasche dell'on. Peruzzi.

L'ombra dell'on. Degregis è alla Quattro Fontane, confortata dall'ombra del piccolo commentatore Bragagna. L'ombra dell'on. Mancini è tra le nebbie della Consulta, illuminata debolmente da quella *Casta diosa*, eh'è per lui una passione quotidiana e che non lo piafona nell'inverata abitudine. Anche quando l'onorevole Mancini era a Vienna, il pianoforte, all'ora precisa, *inargenteo*, spontaneamente, *queste sere ed antiche piante*. L'ombra dell'onorevole Zanardelli... È lecito il caso d'ombra a un uomo magro come lui? Non sarebbe egli, per avventura, l'ombra di sé stesso? L'ombra dell'onorevole Cairoli è all'*Hotel Milano*. L'ombra dell'onorevole Nicotera è dappertutto.

Alla Costituzione centrale esiste ancora, par incredibilmente, l'ombra dell'ombra della Destra. L'ombra della Sinistra finge di raccogliersi a quella della sua bandiera.

Per fortuna, il tempo si mantiene sereno e non ci costringe a passare, dal regno delle ombre, a quello degli umbrali.

Nella commovente e nel turbamento che ha scovato le direzioni dei giornali per l'affare Oblighi, in un disordine d'idee che cominciava dal direttore e finiva al galoppino, i cronisti anche hanno perduto il capo e si son scordati dell'annuale *chiffre* nell'entrata del carnevale. Ci sono stati risparmiati i brani di erudizione latina sulle feste carnealesche e tutti gli altri intingoli antichi e moderni. Invece, carnevale è entrato da una settimana, con la massima tranquillità



1. Le scuole. — 2. La Cattedrale. — 3. La Sotto Prefettura. — 4. Panorama preso dal Monte Orloven. — 5. Le Carceri. — 6. La Pietra ballerina. — 7. Il Nurag.

NUORO, IN SARDEGNA. (Da schizzi del signor Cap. Agabiti).



CASE VECIE E CASE NOVE, quadro del signor Saverio Altamura. (Da una fotografia).

venza telegrafarlo il suo arrivo come certi pianisti e certi giocatori di prestigio. Noi non ci siamo accorti che ci fossero riuniti nell'aria, dal diciassette gennaio in qua. Questa singolare abitudine di voler accentrare il divertimento in una sola epoca dell'anno, quest'obbligo di porre per undici mesi alla Casa di risparmio la nostra rivista, sfuggono a una serie di resanigliamenti tal quale alla monneria. — per poi prodigarsi, in un mese, tutta la folla della gioia tenuta in serbo, sembra assurda ai romani. I romani conoscono perfettamente l'aria di diventare tutti l'anno con una certa tranquillità espansiva e filosofica che hanno dovuto ereditare dai loro antichi. Non vi è nulla di convenzionale, di voluto, di forzato nei loro passatempi: essi si divertono con la modesta scioltezza e libertà con cui si lavano la faccia, pranzano, passeggiano e trattano i loro affari.

Una nota molto triste è invece la scomparsa di una leggiadra figura di donna. Donna Laura Bella Caracciolo era una napoletana affascinante, figlia di diplomatico marchese: tempo fa aveva sposato uno dei personaggi più interessanti di Roma, il principe don Emanuele Ruspoli. Bellissimo matrimonio, con la bellezza, la ricchezza, l'amore, la felicità. Eppure tutto questo non basta alle giovani e felici. Il principe è morto, e di qui donno, si mettono a desiderare il dono supremo e pericoloso, esse interrogano fratellone e imprudenti il destino. Vogliono un figlio. Non lo dicono, ma nello sguardo errante e distratto, nelle labbra vagamente sorridenti, nei fremiti di maternità da cui vengono prese quando veggono un bambino, vi è questo desiderio segreto, assiduo, fittissimo. Desiderio così umanamente amoroso che para quasi la follia dell'amore. Ecco che donna Laura Ruspoli sperava anche lei il suo bambino, la sua linea, la sua vita: e l'ebbe il bimbo, ma fu per lei la morte. Come lui giunse, lei giovane sposa, giovane madre, se ne sarà per quell'ignota paese dei sogni, dove i giovani si sono dati troppo spesso convegno. Per questa morte, varie famiglie dell'aristocrazia sono in lutto e non daranno feste.

L'uomo dalla rivoltella, Beniamino Macaluso, è stato condannato severamente a cinque anni di carcere al tribunale. Con i giudici non aveva voluto lavare il fatto al Parlamento. Il pubblico, rancoroso e frettoloso, ha dimenticato Macaluso. Soltanto l'annuncio della condanna ha ridestato di nuovo la curiosità. Domani non se ne parlerà più. Questa trascendenza è fatale, poiché senza allusioni mai, questa Roma politica, nei suoi bassi strati, mi sembra piena di Cordigliani e di Macaluso. Se ne vedono dappertutto di queste facce pallide e stralunate, di queste capigliature anatre, di questo larbo non toccato dal rasoio del barbiere, di questi calzoni gialli sotto i soprabiti marziali. Quando la Camera è aperta girano attorno a Montecitorio, o con passo affrettato come chi ha da compire un affare di grande premura, ora con un andare lento come chi pensa a qualche cosa di molto serio. Se ne incontra qualcuno per le scale che portano alla tribuna della stampa, dove va a cercare di un giornalista qualche cosa per lo più fa dire che non vi è. Qualcuno staziona immuni alla grande porta, sugli scalini, aspettando i deputati al voto. Moltissimi sono quelli che si affollano nelle due sale d'indietro, dove chiedono ora di questo deputato, ora di quell'altro: due sale piene di persone e di cose di cui un osservatore attento dovrebbe fare la fisiologia comico-dolosa. Un'altra folla staziona in via della Missione, innanzi la porta della tribuna pubblica, dove uno si può entrare che uno per volta, aspettando che un altro abbia lasciato il posto vacante. Bisogna vederli dall'alto, appoggiati ai due gemelli, nello sporto di viale, col capo fra le mani, bizzarra figura di mastodonti orizi, ascoltano attentamente, senza parlare, senza batter ciglio, moltissime cose che non comprendono, con certi occhi sbalorditi, con certe fisionomie inebetite. Rimangono lì per tutta la seduta, mezzo addormentati nel tepore montante dei caloriferi, al suono delle voci monotone che pronunziano parole sconosciute. Bisogna vederli all'uscita, tremanti dal freddo

nei meschini soprabiti, nella rigidità della sera che è caduta, affamati forse di fronte alle trattorie piene di lumi e donde escono sbuffi caldi e nascenti di mangime. I Macaluso e i Cordigliani sono una famiglia molto larga.

Non ci è nulla di nuovo all'Apollò. Si va innanzi con l'Ebreo e con l'Arabo degli Afghani. Dio sa fino a quando. L'ultima rappresentazione della *Stella del Nord* è stata un trionfo per la Rabini-Scalini cantante delitto. Dicono che Capponi abbia rifiutato la parte di *Duca d'Alba*, perché la tessitura è troppo alta per la sua voce. Intanto il pubblico abbandona con una edificante unanimità il massimo teatro di musica. Più interessante di tutti i drammi cantabili che si svolgono sul palcoscenico, è stato una di queste cose un drammatico in un palchetto. La signora in questione, poiché va a sé sempre una, quando non va, non se ne sono due, ora venuta in teatro con suo marito. Aveva deposto la sua pelliccia profumata e aveva aspettato chi doveva venire a fare una visita, in apparenza del più stretto cerimoniale. Egli venne, assillato, discorse tranquillamente con la moglie e col marito: indugiò un momento nella penombra per prendere il suo cappello, se ne andò. La signora rimase impallidita e nervosa; il marito non uscì. Finalmente finì lo spettacolo. Il palano marito alzò le spalle e si infilò la pelliccia: ma dalla tasca interna un biglietto scivolò. Come era smorta di paura la faccia della signora, così era acceso di passione il biglietto. Impossibile negare. E poi?... poi un duello, forse una separazione...

La nota novità del Valle è stato il dramma di G. T. Cimino. Un discorso sotto Guglielmo d'Orléans. Medico successo la prima sera, successo fedele le altre. In realtà è un lavoro volgare, fatto tutto di mescolanze antiquari e puerili, fra veri stracciacchi e pieni di *conceits*, di *qual sospetto*, di *che fatti* e di altre placevolacce censurati. Tutti i personaggi sono burattini: non un lampo di verità. Non è neppure il vecchio dramma a effetto che riesce a commuovere gli spettatori ingenui e sensibili. A ogni modo, la Morini galvanizzerebbe anche un cadavere: è eccellente anche nelle cattive parti.

Non arrivo a effetto che riesca a commuovere gli spettatori ingenui e sensibili. A ogni modo, la Morini galvanizzerebbe anche un cadavere: è eccellente anche nelle cattive parti.

L'apertura dell'Argentina, per la stagione di carnevale, è andata abbastanza bene. L'Argentina è un teatro borghese, un polidromo, molto vasto, coi palchi più larghi di quelli dell'Apollò. Ha anche i suoi ricordi storici d'Argentina, dove fu fucilato il *Bartolomeo di Sordani* di Rossini, l'Argentina che da anni e anni è il secondo teatro di musica romana. Le vedie portano sulla spalliera S. P. Q. R., che lo fa singolarmente rassomigliare alle sedie di una congregazione religiosa. Ora l'hanno ripulito tutto abbastanza bene, tanto che vi si sente ancora un odorino acuto di vernice fresca. Pubblico molto romano, ma specialmente fatto di fanciulle da marito e di bambini che vi sono andati al sabato, perché possono alzarsi tardi il mattino della domenica. Pubblico incontentabile, perché va al teatro non molto spesso e quando ci va vuol divertirsi sul serio. Si son data le *Donne curiose* di Ugo, l'allegro maestro degli allegri spettacoli. Fino dai primi anni della mia vita e seguendo le inclinazioni de' miei antenati, io mi sono fatto un dovere di non capire il sciancato musicale e di non essere molto severo, quando un motivo è un motivo di realismo. Le *Donne curiose* sono piene di piccoli gioielli musicali (che ricreano e sollevano lo spirito). Poi nella *Donna curiosa* di Baldelli, un basso comico tutto originale; che mi sembra il Yarik dei buffi, tanto è sobrio, elegante, quasi pensoso nel sorriso. Non rassomiglia a nessun altro, è individuale nella sua comicità. Lo hanno applaudito senza finta e con lui il buffo Tessada, bravo attore. È strano che nelle *Donne curiose* siano gli uomini i prota-

nisti! Le donne sono buone, ma nel palcoscenico dell'Argentina tanto vanto che pare quasi solenne come molte case di Roma, le vicine si affievoliscono, si perdono. Ora si darà l'*Amico di casa* del maestro Cortesi, di cui si dicono molte cose buone e di cui si deve quindi diffidare.

Poi, a proposito di queste carnevali, vi sono tante notizie speciali. Vi è il primo veglione dell'Argentina, dove è andata pochissima gente, in modo che le scarse ombre che si aggiravano in quella sala deserta, sembravano un accompagnamento funebre che accompagnasse alla tomba l'ultimo degli Abencerragi. Ma vi è il secondo e il terzo e il quarto e quanti altri mai: vi si daranno, che saranno affollatissimi, poiché l'abitudine di non andare mai ai primi veglioni rimasta fino ai nostri antichissimi progenitori. Vi sono il veglione aristocratico e glaciale dell'Apollò, vi sono i veglioni aristocratici ed animati del Costanzi, quelli popolari del Politeama, del Quirino, del Metastasio. Si ballerà dovunque: senza contare i grandi balli degli ambasciatori, delle case patrizie, dei clubs, senza contare quello al *Circolo artistico* che farà furor. L'ultimo cenimento, secondo particolari indiscrezioni che io solo ne procurai, rivela un numero tanto strabocchevole di stitole, che questo lavoro, come preloso e come conseguenza, si ballerà dal tetti fin sul via.

Espresso e mediana Lucerto.

IN VILLA

Quando viene la sera, e la campana

Spande nell'aria un suono di lamento,

E la nebbia s'addensa a la fumana,

E corre i campi, affibbiato, il vento,

O mio povero cor, cui lunga è arransa

Infermità va distruggendo a lento.

Te per la nebbia e la vita umana

Freddo è grove ravvolge in quel momento.

Ma nel deserto da la vita mia,

Dolce confonde la mia lungo dolore.

Mi sorride una donna opera e pia;

E brilla ne lo suo luci serene

Solitaria una lacrima d'amore:

Povera mamma, quanto mi vuol bene!

INVERNO

È notte. Sopra un codice tariato

Stanza abbandona la mia man tremante;

Sui gialli fogli la lucerna allonta

Manda una luce scialba e tremolante.

A la parete, triste e cadenzato,

Un orologio mormora l'istante.

Fori scroscia la pioggia. Sconcelato

Geme nel freddo un vecchio mendicante.

Bd lo mi perdo col pensiero lontano,

Come foglia inghiottita in preda al vento,

Chia va perigrinando al monte, al piano.

A la vita rapida s'involta

Non getta un grido, non manda un lamento,

Ma un singhiozzo mi fa nodo a la gola.

ENRICO ONOFRI.

ALESSANDRO DI MONALE

Se l'Italia conta tanti uomini la cui vita pubblica è altrettanto clamorosa quanto inutile — quando non è nefasta — ne ha pure — e ciò spiega la sua fortuna — di quelli la cui esistenza ponesse altrettanto inosservata quanto utile al buon andamento della cosa pubblica. Uno di questi, il senatore Alessandro di Monale è morto il 5 di questo mese rimpianto da quanti hanno avuto il bene di conoscerlo, e d'apprezzarne le rare qualità di mente, l'integrità del carattere, e l'opacità eccezionale.

Alessandro Buglione di Monale era nato a Saluzzo nel giugno del 1815 dal cavaliere Tommaso e dalla nobile Irene Pettiti di Rovetto.

Collega d'Urbano Rattazzi, nello studio Corsico a Torino, dove fece pratica d'avvocato all'uscire dall'Università, Alessandro di Monale, entrò nella carriera amministrativa come segretario di suo zio materno il conte Ilarione Pettiti nella spezione delle Intendenze (prefetture). Avendo passati parecchi anni in quell'ufficio che lo rese esperto in tutti i rami dell'amministrazione civile, fu nominato, prima applicato all'intendenza di Chambéry, poi intendente di Thonon (Savoja). Una malattia grave l'obbligò a tornare in Piemonte, lasciando un posto nel quale appena giun-



Il senatore ALESSANDRO DI MONALE. m. il 5 gennaio.
(Da una fotografia del signor Scanziani, successore Le Lievre di Torino).

to aver trovato modo di dare di sé il miglior concetto.

Il conte Ilarione Pettiti s'aspettava in quel tempo appassionatamente a promuovere la riforma carceraria con pubblicazioni speciali, e dimostrando nei congressi scientifici la necessità di adottare il nuovo sistema penitenziario dell'isolamento notturno dei carcerati e il lavoro giornaliero in comune e in silenzio. Avendo ottenuto dal Governo sardo che la riforma fosse decretata, al conte Pettiti, che aveva suggerito per la massima parte i provvedimenti da adottarsi per la fondazione in Alessandria d'uno dei primi penitenziari, premeva che l'impianto della nuova istituzione avesse luogo nelle migliori condizioni morali possibili, condizioni difficili a ottenersi colla tradizione della vecchia amministrazione carceraria: gli occorreva perciò un uomo devoto alle sue idee e che si prendesse a cuore di fondare colla nuova amministrazione delle tradizioni nuove, ispirate ad un concetto più elevato, più moderno, più umano.

Il Monale, che egli aveva potuto apprezzare nel suo ufficio d'ispezione, gli sembrò l'uomo fatto apposta per assicurare l'avanzare di quell'istituzione sotto i suoi auspicj e destinata a migliorare le condizioni dei detenuti, facendo cessare, se era possibile, le scuole d'immoralità che trovavano i condannati nelle antiche prigioni. Dia-



VENEZIA. — RIVA D'ADRIANO AL TEATRO LA FENICE.

tro sua proposta il Monale fu chiamato a reggere il penitenziario di Alessandria e vi dette prova di rara avvedutezza, di coraggio, di carattere, avviando lo stabilimento in modo da essere fondatamente preso a modello. L'umanità del Monale non poteva però arrivare al punto da dedicare tutta la vita alla carriera dei penitenziari: aveva bene la riforma, egli tornò al servizio delle intendenze; fu quindi intendente generale (profetto) a Sassari, in Alessandria e a Veroli, donde, chiamato dal ministro conte Ponza di San Martino, passò ad occupare il posto di segretario generale del Ministero dell'interno essendo presidente dei ministri Cavour.

Urbano Rattazzi, succeduto al San Martino, trasferì il Monale alla Direzione generale delle Poste, facendo per qualche tempo senza segretario generale, vale a dire il tempo sufficiente per chiamare al segretariato generale il Cavour, uno dei suoi più fidi e ragguardevoli amici, senza mancare ai riguardi che gli imponevano l'affezione e la stima che nutriva per il Monale.

Cambiato ancora il ministro e succeduto il Bona al Paleocopa, tra il nuovo ministro e il Monale — che arrecando molti miglioramenti al servizio delle poste e applicandosi tutta la sua sollecitudine e operosità vi si era affermato, — incorsero dei dissapori che consigliarono a La Marmora di intervenire, affidando al Monale la Direzione amministrativa del Ministero della guerra, allora vacante.

Non aveva ancora assodata la pratica del nuovo ufficio quando sopravvenne la guerra del 1859. Volendo assicurare l'andamento del servizio col fare quasi tutto da sé, in modo che ai suoi impiegati non restava che di copiare o evipicare le note colle quali egli dava sfogo a tutte le operazioni, e dovendo provvedere ai servizi non solo dell'esercito sardo, ma anche a quelli dell'esercito francese, ne soffrì tanto nella salute da dover abbandonare poi il posto e ritirarsi nella natia Saluzzo col reggimento e col tempo ribellò la salute; la nevrosi e la "vigoria dell'animo".

Consigliere di Stato nel 1860; ad latius del conte Ponza di San Martino, luogotenente del re a Napoli nel 1861; Commissario regio straordinario a Palermo; poi ispettore nelle provincie meridionali al tempo del brigantaggio e di ritorno dal suo giro d'ispezione, compilatore di una voluminosa ed esatta relazione sul brigantaggio, egli diede le dimissioni da Consigliere di Stato appena cominciò la Convenzione di settembre, cui si mostrò del più arvevi, sacrificandosi alla *Prima* mente fondata dal San Martino e recando nelle lotte di quel tempo quella vivacità di sentire che era una delle qualità distintive del suo carattere.

Fu nominato deputato in due legislature dagli elettori di Saluzzo. In esse l'opera sua fu utile, ma non appariscente; fece parte di Commissioni e lavori negli uffici, e la lunga sua pratica amministrativa, le sue ampie cognizioni, ed il suo sano criterio giovarono senza

dubbio al passo, ma egli non era oratore politico e non partecipò alle lotte che preoccupano fama ai combattenti.

Fu nominato senatore nel 1870.

Il Monale era schietto liberale, ma nel tempo stesso amante dell'ordine. Aveva cuore eccellente, e si adoperava per parenti, amici e conoscenti in tutto ciò di cui avessero bisogno, sicché pochi erano quelli che non gli fossero debitori di servizi, o almeno di buoni consigli.

se non quando si trovò senz'impiego: la caccia ed i viaggi.

Alla prima diede sfogo per più anni nei dintorni di Corione nel Biellese, alzandosi alle 3 ant. per fare il suo corriere fino al levar del sole, e da quel momento sino al tramonto non cessando di cavare, non avendo per viatico che un pezzo di pane. A sera faceva un pasto da cacciatore e si coricava per ricominciare la mattina dopo.

Alla passione del viaggiò diede sfogo facendo una volta il giro del globo nel 1876. Una prova della sua prodigiosa attività: nei 14 giorni di viaggio per arrivare a Yokohama scrisse in media circa 100 pagine al giorno, di lettere in caratteri fitti, impostando in quella città giapponese 70 lettere di 18 e 20 pagine l'una tutte in una volta, alcune delle quali si pubblicarono nel *Panfilus* e nel *Corrrier du Soir*.

In questo viaggio egli raccolse un'immensa quantità di notizie e di dati nello scopo di mettere l'Italia in relazione di commercio coi lontani paesi che egli percorreva, e al suo ritorno, senza lucro alcuno personale, riuscì effettivamente ad avviare alcuni dei nostri prodotti nazionali verso quei paesi.

Nel 1878, discutendosi in Senato il bilancio degli affari esteri, egli pronunciò un discorso, col quale fece conoscere il bene che recano le missioni italiane nel lontano Oriente, e additò l'utile che potrebbe ricavare l'Italia dall'unione di questi martiri della fede e della civiltà. Fu applaudito da tutti.

Quest'uomo, che copri alti impieghi e si trovò a Napoli e a Palermo in condizione di fruire di larghi assegni, vivendo modestamente sempre, e senza vizii, è morto povero al punto che si dubitò di trovare nel suo cassetto tanto da bastare a far fronte alle spese mortuarie!

LA JEANNETTE.

Il governatore d'Irkutsk ha intrinseca a Pietroburgo un telegramma, in data del 20 gennaio, a proposito della ricorrenza fatta per ricorrenza il signor De-Long, il capitano della *Jeanette* e i suoi 18 compagni. Segnalatamente tali ricorrenze sono rimaste infruttuose. Soltanto si trovarono nelle capanne abbandonate tre lettere, che vi furono lasciate dal signor De-Long: si scoprirono pure degli strumenti ed il giornale di bordo, nascosto nel terreno, in alcuni punti indicati con segnali.

Nuove esplorazioni saranno intraprese in primavera. Nove dei naufraghi, fra i quali il luogotenente della *Jeanette*, dopo essere arrivati a Jakutsk, sono ripartiti da questa città l'8 gennaio, sotto la guida di un cosacco, e devono essere arrivati il 21 gennaio a Irkutsk.

Per questo numero sono uniti l'indice, il frontispizio e la copertina del secondo semestre 1881. Agli associati vengono dati in dono i nostri associati potranno acquistarsi presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Cent. 50.



Il missionario DANIELE COMONI.

Era d'una retitudine a tutta prova e disinteressatissimo.

Poco provvisto di beni di fortuna, il suo collocamento a riposo in seguito alla data dimissione fu per lui un serio cambiamento di stato: parecchi amici suoi riuscirono a farlo entrare nel Consiglio d'amministrazione della Banca di costruzioni di Torino, onde vi godesse di quel reddito che è procurato dal cool detto *jetone de présence*. Dopo brevissimo tempo si dimise, perché la sua delicatezza era spinta al segno da sentire una decisa ripugnanza a concorrere alla stipulazione di contratti, nei quali gli pareva che la Banca cercasse più l'utile suo, che non l'utile generale.

Il Monale aveva due passioni che non potè soddisfare

LIBRI DI DONNE

Le donne che scrivono sono diventate legione anche in casa nostra. Ci sarebbe uno studio da fare su questa letteratura femminile, sulla sua influenza, e sui vari temperamenti di donne e di scrittrici che si rivelano. Presto (come si leggeva in un poemetto che fa tanto rumore prima di uscire alla luce presto

... le donne vincono le brache
Se non le brache più le le novelle
Leggere e vivere...

Noi aggiungiamo ad altri criteri d'interesse che avrebbe uno studio di questo genere; per parte nostra ci contenteremo di annunziare quattro nuovi o leggieri prodotti di penna femminile. Sono quattro scrittrici affatto diverse ed egualmente dotate di ogni intelligenza: la stile l'umore: la Serso è vulcanica e immaginosa; Cordelia è gentile e affettuosa; Sofia è ingenua e ottimista; la Sperani è pessimista e bionda. Ecco i titoli dei loro libri:

Leggende napoletane, di MATILDE SERAO. (Milano, ed. Ottino).

Questo leggendario, sparso già sui giornali, qua e là, era stato raccolto in un libro che va ad arricchire l'ospitale letteratura della giovinezza, opera d'un vicinissimo scrittore napoletano. La signorina Serao va di questo passo, ci offra un letterato di garbo, a roventi anni avrà scritto più volumi del Caro, e di tutti quanti. — La sua penna è facile oltre ogni credere. Spicciolata novella, bozzetti, articoli, romanzi in un tempo più breve di quello che noi compiamo per leggerli. È nata colta penna in mano, e una penna che corre sempre. Tanto di rapidità nella signorina Serao: nei suoi romanzi che mutano ad ogni istante, negli occhi che mandano laggiù, nella conversazione, nel lavoro. Si potrebbe chiamarla una furia ambulante della letteratura leggiera. Nella *Leggende napoletane* ella ha trasfuso tutto il suo fuoco giovanile, tutto le sue esaltazioni che toccano quasi il delirio. Le sue frasi sono ardenti, le sue immagini sono spesso, abbaglianti: danno il capogiro. Più volte, in quel rincorrersi di nomi, di aggettivi, di verbi, di periodi a sbalzi, non si capisce bene ciò che la scrittrice vuol dire; ma, anche allora, bisogna esclamare: tutto questo bagliore è sì luminoso di vita: tutta questa effluenza è segno inaridibile di abbondanza vitale.

Lavoro, ella ha travasato, appunto per la sua fervida natura, l'isole e il carattere della leggenda italiana. La quale non è tutta palpitazioni biondine, né a contorni incerti, vapori, quasi mistici, come sono le leggende del nord, e com'ella tratta quelle della affascinante sua Napoli, — bene! sono chiare, limpide, aperte, a contorni precisi. Nelle nostre leggende, benché fantastiche, c'è un non so che di latino, che allo stesso sopranaturalismo presta linee che lo contornano nettamente. Ma la Serao ha tradotto ciò che sono le leggende di Napoli, o meglio, ha scritto le leggende della propria avvincente immaginazione romantica.

Ecco i titoli della *Leggende*: *Parthenope* — *Virgilio* — *Mare* — *La leggenda dell'Amore* — *Il palazzo Degli'Anni* — *Barchetta-fantasma* — *Il segreto del mago* — *Donna Bianca*, *Donna Romita*, *Donna Regina* — *La Mucchiola* — *Il diavolo di Morgellina* — *Mercurio* — *Provvidenza*, *buona speranza* — *Il Cristo morto* — *La faccenda di Caposimonte* — *La leggenda dell'avvenire*.

Sono sedici in tutto. Le pagine più belle ci paiono quelle della *Leggenda dell'Amore*, in cui l'autrice narra degli amori infocati dal Vesuvio coll'isola di Capri, e finisce con queste parole: "O anime tradite, o anime sconosciute, o voi che per l'amore portate nel cuore sotto spade di dolore, non vi scorrida la speranza di guarirvi qui. Qui amano anche le pietre: gli uomini soli s'amalmano d'amore e gli infermi ne muoiono."

Dopo le nozze, di CORDELIA. (Milano, Treves).

È il seguito del *Reyno della donna*. L'autrice prende anch'evolvemente per mano i lettori e li fa penetrare nel santuario della vita coniugale; ci addita le infelicità che alcuni coniugi per loro colpa patiscono, e le pure pigrizie. *Dopo le nozze* è, in fondo, l'elogio del matrimonio. Quell'amore alla famiglia, alla

concordia, alla pace che ispira candido e scavo dagli altri libri di Cordelia anima più che mai questo nuovo lavoro che dovrà essere letto così dalle fidanzate e dalle sposine, come dai mariti. Ogni riga è morale: una morale bruciante e noiosa; tutt'altro. L'autrice capvera, come una buona amica fra amici, nel suo gabinetto da lavoro.

Il primo che si affaccia nel nuovo libro è il marito. Come lo definisce, il giovanotto che va a caccia d'una dete? Come lo considera, la signorina che bada soltanto alle apparenze seducenti? E certi signori babbli, certe signore madri, che idealo hanno del marito per la loro famiglia? — Poi, ecco la moglie. È qui, ai tocchi talora precisi, la pittura di certe mogli. E tra marito e moglie quale corrispondenza d'amorosi sensi deve passare? — Ahimè!... Che visi lunghi in corte famiglie, che malumori! È, in altre, invece, che delizioso accordo! Pare un idillio. — Sul matrimonio del povero, su quello del medio ceto e sul matrimonio del ricco, vi sono pagine che si possono chiamare integrate. Anche per Cordelia il ceto medio è quello che sta peggio di tutti, peggio anche del povero, del quale non ha i limiti ben definiti, mostra, nella febbre sempre addosso, anela a salire e a mettersi a paroli col ceto ricco.

Sui figli, sulla severità di certi genitori verso i figli e sull'accoglienza di certi altri, sui teatri, sui balli, sulle villeggiature sono consacrate pagine che contengono osservazioni sane, giuste, prodotte da una spirito d'osservazione che si esercita sulla vita domestica moderna, delle cui irregolarità non solo i Procuratori del Re devono occuparsi per le loro rendite, anzi all'apertura dell'anno giudiziario — ma anche gli scrittori più seri e le scrittrici più acute.

Cordelia ha fatto scuola. Dopo i suoi libri che trattano della famiglia o che formano la sua epistola caratteristica, altri ne vennero in luce. Mercoledì, si va formando una letteratura familiare che fin qui mancava all'Italia.

Cose vecchie e impressioni nuove, di SOPHIA ALBINI. — (Milano, ed. Ottino).

Quando si finirà di scrivere su Venezia?... Forse mai. Venezia è come una sinfonia fantastica del Beethoven, nella quale si trova sempre qualche cosa di nuovo. Lo stesso Emilio Zola vuole scrivere romanzi d'argomento veneziano. Il celebre romanziere disse qualche anno fa a uno dei nostri giovani scrittori di Milano, che voleva chiederli per sei mesi in trattamento incognito a Venezia, cosa scopri di scrivervi un romanzo moderno. E se ne potrebbero creare dieci, venti, e tutti veneziani, e tutti moderni, lasciando da parte le antichità dei dogi e della defunta Serenissima.

Ogni giorno, a Venezia, si rifugiano innumerevoli e ammirati da tutte le parti del mondo, migliaia di palpitare sotto un falso o, magari, sulla cima del campanile di San Marco. Fra lo stesso popolo, nei piazzi più remoti e meno esplorati della magica città, si svolgono scene d'una vita tutta spontanea e tutta istintiva, che ha la sua seduzione.

Una signorina di Milano, Sofia Albinì, pubblica ora su Venezia un libretto che di quella seduzione ha qualche riflesso. È un libretto spigliato come il volo d'un colombo; è vivace come il moto più innocente d'un barcaiolo veneziano. La signorina Albinì è tutta ammirazione per Venezia, ch'ella in parte descrive: — ad ogni passo emette un *oh!* di meraviglia con una ingenuità che si spiega e si ammira in una ragazza, la quale si stacca per la prima volta dal fianco amato della madre. Il libretto porta in prima pagina questa candida epigrafe: *A voi — babbo e mamma — guaste impressioni del mio primo viaggio — fatte senza di voi — dedico — come ricordo della giova arrovata — nel ricordarvi.*

Sotto l'incubo, novelle di BRUNO SPERANI. — (Genova, ed. Gargano).

Se sopra una specie di tavola anatomica, si dovesse sezionare questa serie di novelle, si troverebbe quanto segue: *Affezione cardiaca*. L'apice del cuore spuntato. La tibia ha guastato una parte del sangue. Nervosi... — In complesso, un caso patologico.

Fuori di metafora. La signora Bruno Sperani ha raccolto in un libriccino oblungo, minuzioso, che può essere nascosto entro una manica del nostro soprabito, otto novelle, la prima delle quali, *Sotto l'incubo*, battezza il velenosismo.

La Sperani, che con tanta diligenza ed abilità scrive da più anni frequentando corrispondenza minuziosa alla *Nazione*, serba fra le prose giornalistiche un vivo amore per la letteratura, alla quale, quando può, presta tributi generosi. Dal suo romanzo *Cesare*, alcune pagine del quale non si possono leggere che dietro un paravento, a queste novelle *Sotto l'incubo*, corre quasi un alito. La scrittrice ha fatto progressi nell'arte del raccontare: racconta meglio d'una volta: dicono anzi che racconta bene. La sua novella si legge; e questo è già molto, affliggi come siamo ancora da scrittori noiosi.

Esa ha la passione dei soggetti patologici. Ci sono sempre delle anime spostate nelle sue novelle; si agano febbri terzane che divengono i polsi, danno non compreso che si danno alla disperazione; uomini pieni di tremori; lacrime di pianto disiccate che soltanto giungono pallide e scarse; nevrosi sfrenate, tutt'altro che permesse dal superior; paranoie da manicomio, violenze e ribellioni contro le così dette convenzioni sociali, e scherni mal celati contro le medesime. Nei quadretti di colore democratico, la Sperani, che ritrae bene i bruschi movimenti e i rozzi dialoghi degli operai dei bassi fondi, riesce meglio che quando inaspetta fra gli strascichi di vallette. Certi suoi colpi d'ardi di penna sono soliti sfidarsi; ma, anche in quei quadretti, il malcontento di tutto e la patologia trisfano; e noi inciampiamo in qualche carattere volgare; in qualche lercia creatura, in qualche bestia sfronta.

E USCITO:

GIOBBE

FORMA POLIMETRO,
EROTICOMICO, SATIRICO, ECC., ECC

DEL DOTTOR

MARCO BALOSSARDI

Un elegante volume edizione diamante
LIBRE QUATTRO.

NUOVE

STORIELLE A NINETTA

di

EMILIO ZOLA

Un tugno. — Le fragole. — Il gran Michel. — La spilla della Marchesa. — Il mio vicino Giochi. — Il Paradiso dei gatti. — Lili. — La leggenda della fata dell'amore. — Il fabbro ferro. — La scoperta. — Il piccolo villaggio. — Rimenbranze. — Le quattro giornate di Giovanni Quorlin.

Un volume in-16 di 280 pagine
UNA LIRA.

D'imminente pubblicazione:

L'IDEA

DI GIANNI TESTAROLI

ROMANZO DI

VITTORIO CHERBULIEZ

Un volume in 16 della Biblioteca Amena
LIRE UNA.

Dirigere Commissioni e Vaglie agli Editori
FRATELLI TREVES, Milano.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA' dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

QUADRI MODERNI

Acquerelli — Marini — Bronzi

Acqueforti

V. GRUBICZ.

MILANO

Via San Marco N. 18.

Dalla 1 alle 5 pomeridiane.

RINOMATO OILIO ANTIREUMATICO

ED ANTIGOTTOSO, preparato da Gaetano Peri, Milano.

Questo Olio è sovrano farmaco contro i dolori reumatici infamatori causati da umidità e oppressione di sudore, viene adoperato non però brillante eccome per le due arti, e per i dolori di testa prodotti da emazioni di gas velenosi. Quasi tutti gli esperti, e le innumerevoli guarigioni constatate dai più famosi medici attestano i meriti e privati disposti di più oltre raccomandarlo ai nostri concittadini di trovarsi perfettamente ristabiliti.

Ripetere presso l'UFFICIO D'ANNUNZI della medesima FRATELLI TREVES, Editori, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo, Milano. Ogni Fiasca, lire 5.

TRAFORI ARTISTICI

per divertimento.



Posizione di lavoro.

Cassetta completa di utensili allegati ad un solo pezzo per lavorare a L. 6, 12, 16, 20. — Richiedere il Catalogo illustrato con istruzioni. Dirigere ordinazioni a Vaglia a P. FRATELLI TREVES, Milano (Galleria Reale, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100).

PAGLIANO E RICORDI
premiati fotograferi succoratori a
MEDAGLIERE D'ONORE
Milano - Piazza del Carmine, 4 - Milano
a piano terreno con giardino.

DENTISTA AMBROGIO
Dr. K. L. - elisabetta
Milano, Via Andegari 15, angolo Rospa.

VENITA E NOLE
PIANOFORTI
Via Marino, 3, Milano.

BRIZZI E NICOLAI

FIRENZE

FABBRICA DI PIANOFORTI

Primo Premio Melbourne 1880

Modaglia d'oro Milano 1881.

VINI MARSALA

Ingham & Whittier, s. l. & V. F. F. F.

ALTEI VINI LIQUORI & OLII

PASTE DI NAPOLI

Vendita all'ingrosso e al minuto.

Milano, Via S. Simone N. 13.

FRANCESCO MADERNI.

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. - Angolo Via Farini e Piazza Galeati. - BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano, è pure fornita delle più recenti novità letterarie al pubblico che straniero e la spedizione franco di porto in tutto il regno.

Cataloghi gratis.

SAINT-MARC. Chroniques du Palais royal. Origines, splen-

deurs et décadences. 4 -

CONQUEST (Edmond) del. La Paix, roman. 4 -

Mémoires de Claude (chef de la police de Suresse sous l'em-

pire) vol. 5. 4 -

LA FONTAINE. L'homme qui tue. 4 -

CHATELAIN. Un certain air de fête. 2 volumi. 6 75

COLLIER. L'archéologie grecque, con figure, leggende. 4 -

DUPE. Prévost sull'arte e ricordi auto biografia. 4 -

Storia dell'Associazione della stampa. - Anno II. 4 -

IX. Giuntina e Pubblicazioni commemorativa (contenente scritti di Villari, Minghetti, Massari, Panzocchi, ecc.). 3 -

CARLO SIGISMUND



NEGOZIO CASALINGO

Milano - Corso Vittorio Emanuele, 58.

58. Corso Vittorio Emanuele, - Milano.

Questo negozio, unico nel suo genere, si prefisse lo scopo di riunire tutto quanto havvi di più moderno e perfezionato in genere d'arnesi per la cucina o la casa in generale. Vi si trovano tutti gli oggetti utili e necessari per famiglia e per l'impianto di una casa ben ordinata, siano essi destinati ad aumentare l'economia od il benessere (a comfort), ad abbreviare e facilitare i lavori domestici od a soddisfare i bisogni giornalieri della vita.

Grande assortimento di Cucine Economiche perfezionate d'ogni grandezza e prezzo.

VANTAGGI

delle mie cucine

Esse sono fatte di materiale finissimo perciò resistono meglio all'azione del fuoco.

Esse sono trasportabili e si spediscono a qualunque distanza senza difficoltà né grande spesa.

Per la messa in opera non occorrono cognizioni speciali, ma basta attenersi alle semplici mie istruzioni.

Ogni pezzo, che col tempo si consuma si può rimpiazzare.

Non posso che ripetermi quanto a voce vi dissi, cioè che tanto io quanto mio fratello siamo sempre contenti delle cucine economiche "Vittoria" da Voi acquistate.

La mia cucina è di piena nostra soddisfazione. I vostri articoli piacciono molto per causa del buon materiale di cui sono fatti e per la buona costruzione.

La cucina economica "Vittoria" da voi Signore fornitami va benissimo e spero fra poco ordinarvene altre due per amici miei.

Livorno (Toscana).



Modello della Cucina detta "Vittoria".

DESCRIZIONE

della Cucina "Vittoria"

1. Focolare.
2. Forno per arrosti o dolci.
3. Cassetta per la cenere.
4. Portina per applicare la leccarda del girarrosto.
5. Buco per mettere i recipienti.
6. Idem.
7. Forno a carbone con coperchio.
8. Vaso dell'acqua con coperchio contenente 22 litri.
9. Sortita del fumo.
10. Piccolo fornello a carbone con coperchio.
11. Robinetto della Vasca.
12. Piccolo focolare per le stufe inferiori.
13. 1. Stufe.
14. Stufe.
15. Cassetta della cenere del focolare 12.
16. Botone della valvola per regolare il fuoco.

La cucina "Vittoria" è arrivata in benissimo stato, e l'ho messa a posto e sono soddisfattissimo dell'acquisto fatto. Restano contenti quanti la vedono e ritengo che più d'uno mi imiterà.

Candide (Cadeo Friuli) G. G.
Per la pura verità tanto io che il sig. E. C. per cui feci l'ordinazione fermino soddisfatti alla prova della nostra cucina "Vittoria" e faranno pure di gradimento gli altri oggetti spediti.

Regio Emilia G. C. Ingrosso.
Pienamente soddisfatto della Cucina economica da Lei acquistata mi prego di rilanciare il presente attestato.

Locarno. H. R.

Il Catalogo del Negozio con 800 incisioni, descrizioni e prezzi degli articoli, viene spedito a richiesta.

